

Approfittò della notte per far trasportare nel castello di Casalmaggiore tutte le armi e le robe, che v'erano a bordo, e poi le fece incendiare, acciocchè non cadessero in mano al nemico. Egli poi venne a Venezia: ma, giuntovi appena, il giorno 2 agosto, fu arrestato e citato dagli avvogadori a comparire in Pregadi, ed in pena del suo operato fu condannato a tre anni di carcere, ad una multa di mille lire all'avvogaria, ed a perpetua privazione di qualunque ufficio, beneficio, reggimento e consiglio.

Fu incolpato di sì grave disastro anche il capitano generale, che avrebbe forse potuto accorrere colle sue truppe da terra, e frenare l'impeto dei nemici. Egli era accampato presso a Caravaggio: nè voleva partirsi di là, perchè sembravagli opportunissima quella posizione a dare battaglia con felice esito contro l'esercito milanese. I provveditori di campo, Federico Contarini ed Almorò Donato, cercavano, per verità, di distoglierlo dal darla; ma egli non volle seguire il consiglio loro: vi s'impegnò, ed ebbe la peggio, e fu costretto a fuggire co' suoi soldati a cercarsi asilo e sicurezza fin sotto Brescia. Combattevano in questo conflitto nell'esercito veneziano i prodi capitani Lodovico Gonzaga marchese di Mantova, Bartolomeo Colleoni, detto nelle antiche cronache *Cogliani*, Gentile da Leonessa, il conte Carlo del Montone, Tiberto Brandolino, Giovanni Conti romano, Guido Rangoni, Alberto da Bodio, Cesare da Martinengo, Nicolò Guerrieri, ed a questi era distribuito il comando di dodici mila cavalli e di proporzionato numero di fanti, i quali ne componevano l'armata. Lo Sforza aveva, oltre a buon numero di fanti, sedici mila cavalli, e n'erano capitani de' varii corpi Bosio e Corrado, Roberto da San Severino, Francesco e Jacopo Piccinino, Guglielmo dal Monferrato, Carlo di Gonzaga, il conte Luigi dal Verme, Giovanni da Tolentino, Cristoforo Torello, e Bartolomeo Quartiero. Infatti, l'Attendolo, confortato dal consiglio di Tiberto Brandolino, si determinò di tentare giornata col campo nemico, assalendolo dal lato di Via Nuova « dove il conte Francesco, narra il Sanudo, per le paludi vicine